

Test sull'Italia delle città medie Banco di prova per lo sviluppo

In Emilia il modello più robusto, Romagna orientata a servizi turismo. Le Marche in difficoltà

di **Marco Marcatili***



Finora il dibattito sulle politiche territoriali italiane si è mosso lungo due direttrici quasi esclusive: da un lato le politiche di sviluppo delle grandi città metropolitane, motori di sviluppo; dall'altro le aree interne, destinatarie di politiche di rimedio, per contrastare l'abbandono. Tra questi due poli è rimasta un'Italia invisibile, quella delle città medie e medio-piccole, dove vive una quota rilevante della popolazione e si concentra una parte decisiva della capacità produttiva del Paese. Da qui la scelta di mettere al centro dell'analisi le città tra i 30mila e i 100mila abitanti, l'anima plurale del Paese. Finora è mancata una politica esplicita per queste città: non abbastanza marginali per essere aree interne, troppo piccole per beneficiare delle strategie per le grandi città.

L'indice sviluppato rappresenta un primo tentativo di colmare questo vuoto conoscitivo, misurando attraverso una lettura integrata le principali determinanti della vitalità economica del territorio. I risultati mostrano che le città di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto costituiscono il principale motore. Questa leadership si manifesta nonostante un profilo demografico relativamente anziano: segno che un tessuto produttivo dinamico è in grado di compensare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, attraendo capitale umano da fuori. Interessante è osservare come nove delle prime

Indice di vitalità: la classifica in Emilia-Romagna e Marche

Città	Regione	Score
Formigine	Emilia-Romagna	80,5
San Lazzaro di Savena	Emilia-Romagna	79,9
Valsamoggia	Emilia-Romagna	76
Casalecchio di Reno	Emilia-Romagna	72
Cento	Emilia-Romagna	71,9
Riccione	Emilia-Romagna	70,9
Civitanova Marche	Marche	70,1
Cesena	Emilia-Romagna	68,1
Fano	Marche	67,7
Pesaro	Marche	65,8

Fonte: Fondazione B.live

dieci città della classifica abbiano dimensioni tra trenta e 40mila abitanti. Centri relativamente piccoli, ma inseriti in tessuti produttivi ad elevata densità imprenditoriale e specializzazione produttiva.

Il confronto tra Emilia-Romagna e Marche offre spunti istruttivi. L'Emilia continua a rappresentare il modello più robusto di sviluppo policentrico, grazie al rafforzamento di un sistema produttivo diffuso che ha in città di dimensioni contenute - da Formigine a Sassuolo fino a San Lazzaro - contesti di eccellenza. La Romagna segue, pur con una struttura più orientata ai servizi, al turismo e a minor valore aggiunto.

Le Marche sono oggi più distanti. È un paradosso solo apparente: la regione italiana che più di ogni altra è composta da città medie e medio-piccole le vede declinare. La scarsa diversificazione del tessuto produttivo ha ri-

dotto la capacità di attirare investimenti, lavoro qualificato, giovani. Che fare? Innanzitutto investire in infrastrutture diffuse, superando la visione che concentra risorse nelle sole grandi aree urbane. In secondo luogo è necessario ripensare il concetto di infrastruttura: le autostrade del prossimo decennio saranno sempre più digitali, e la loro distribuzione territoriale determinerà la competitività. Infine, la risorsa più scarsa su cui costruire il futuro sono i giovani, ma la dimensione media per essere attrattiva deve presentare condizioni di vivibilità (si pensi al miglior rapporto tra salari e costi abitativi rispetto alle grandi città), ma anche animarsi di un progetto riconoscibile e condiviso. È in questa prospettiva che occorre ripensare sul lungo periodo le metriche dello sviluppo.

***Presidente di Fondazione B.live**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159019-ITOP02